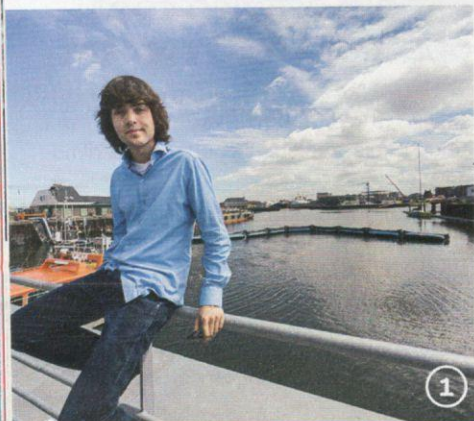


DIVERSAMENTE ADULTI

Secondo uno studio i diciottenni di oggi sarebbero come i quindicenni di un tempo. Ma c'è chi dice che vincono in sensibilità. Luci e ombre di una generazione da scoprire

di Lorenza Guidotti

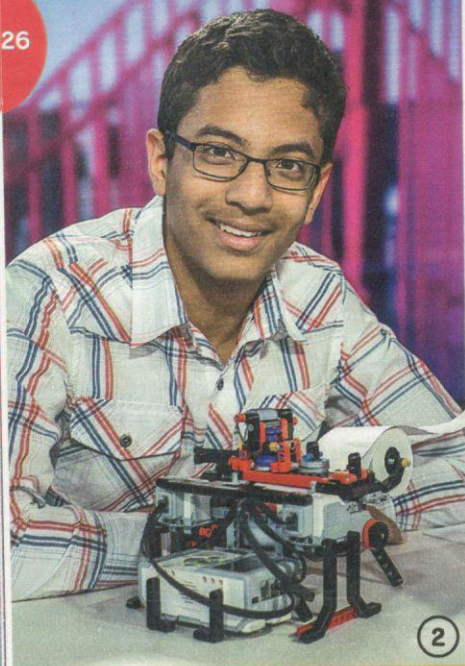


1

CREATIVI E INTRAPRENDENTI

1 L'olandese Boyan Slat aveva solo 17 anni quando ha inventato un sistema per ripulire gli oceani dalla plastica.

26



2

2 L'americano Shubham Banerjee a 13 anni ha utilizzato un kit della Lego per mettere a punto una stampante braille, chiamata Braigo (Braille + Lego) dedicata ai non vedenti.

3 La turca Elif Bilgin, 16 anni, è riuscita a produrre una bioplastica ricavandola dalla buccia di banane.



3

Una ricerca pubblicata recentemente dall'Università di San Diego sostiene che gli adolescenti diventano adulti sempre più tardi: «I diciottenni di oggi equivarrebbero ai quindicenni di 30 anni fa», sostiene Jean Twenge, autrice dello studio. «Tra i responsabili del fenomeno ci sarebbe una vita troppo agiata e l'influenza di Internet». Non sono attirati dalle trasgressioni: niente sesso né alcol. E non hanno alcuna voglia di entrare nel mondo del lavoro, o di imparare a guidare. Ma questa istantanea dell'«generazione» è davvero così catastrofica? Lo abbiamo chiesto a Matteo Lancini, psicoterapeuta e docente di psicologia all'Università di Milano-Bicocca. «In realtà, nonostante gli adolescenti oggi escano di casa e diventino autonomi più tardi, non significa che siano immaturi. Potremmo definirli diversamente adulti. Quello che stiamo osservando, anche alla luce di ciò che è emerso al XII convegno Agipssa (Associazione dei gruppi italiani di psicoterapia psicanalitica dell'adolescenza di cui sono presidente) appena conclusosi all'università di Milano Bicocca, è che questi ragazzi in realtà hanno moltissime qualità. «Obbligati» a una socializzazione forzata

(doposcuola, feste, saggi, attività sportive) fin da piccoli, sono superesperti di relazioni: per esempio sono più sensibili ed empatici rispetto ai loro coetanei di un tempo, proprio perché sono più abituati a stare in gruppo. Non solo: sono anche nativi digitali, espertissimi di app e videogiochi e maghi di Internet», continua lo psicoterapeuta. Sono capaci di sviluppare idee geniali in progetti concreti (ne vedi qualche esempio qui a fianco) riuscendo a farsele finanziare grazie all'aiuto della rete (utilizzando per esempio il crowdfunding, la raccolta di fondi via web più popolare del momento). Ma vengono anche influenzati da mode e attività di marketing, a 8 anni si vestono come a 18, e recitano a memoria pubblicità e gingle.

IL PUNTO DEBOLE

«Questo ingresso anticipato nel mondo dei consumi digitali, da un lato li fa sentire grandi, ma dall'altro li rende più paurosi e insicuri», continua l'esperto. Questo perché hanno meno autonomia (vengono accompagnati e ripresi a ogni piè sospinto) e sono continuamente controllati. La mamma «virtuale» che, grazie a un telefono o a una videocamera, tutto vede e controlla, ha preso il sopravvento su quella «corporea», reale e affettiva. «Questa iperprotezione sovente li rende meno capaci di affrontare un fallimento scolastico, o una sconfitta sportiva o un fisico diverso da quello proposto dai media», spiega Matteo Lancini. «Ma non c'è niente di drammatico: basta che i genitori offrano semplicemente un benevolo sguardo di ritorno, allenandosi ad amare un figlio per quello che è. E valorizzandone le qualità uniche e irripetibili», dice l'esperto. Così tutti diventano «grandi». ●